

mandelli

Catalogo N. 196 - nuova serie - 14 aprile - 10 maggio 1978

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E

pompilio mandelli

Inaugurazione venerdì 14 aprile 1978 alle ore 18,30

Per le Edizioni Galleria delle Ore nella collana « Arte-oggi » è uscito il volumetto con 10 tavole a colori dedicato ai « Paesaggi » di Pompilio Mandelli con testo di Roberto Tassi.

Osservando le opere più recenti di Mandelli — quasi tutte di grandi dimensioni — con una nuova conferma della coerenza esemplare che ha caratterizzato il suo ormai lungo percorso, si ricava pure la sensazione che gli accenti diventino ora più concitati, gli umori più forti, quasi che un vigore nuovo e direi insolito percorra le fibre della pittura, i suoi coaguli, gli impasti densi, come le impronte esangui. Costatazione che sorprende soprattutto se si considerano gli esiti tardi di quella generazione di artisti di cui Mandelli ha fatto parte, consumata in pochi anni da prostrazioni ed angosce senza risposta, da tensioni difficilmente sostenibili sugli stessi registri emotivi. Il destino di molti, anche fra i maggiori, è declinato gradualmente verso climi più miti e pacati, pagando magari qualche tributo di troppo ad abbandoni estetizzanti, a cadenze sempre più misurate e risapute. La grande mostra di De Kooning a Grenoble, l'estate scorsa, ne è stata un esempio tanto esplicito quanto malinconico, poichè richiamava inevitabilmente un raffronto impietoso e forse ingiusto, con la sua pittura ben altrimenti vigorosa di anni ormai lontani. L'agguato della stanchezza portato da lunghe, spietate stagioni, ha favorito il ripiegamento nelle trincee difensive di una pittura troppo « bella », quasi ai limiti dell'accademismo, soprattutto in chi aveva bruciato con più forza la propria tensione. Per Mandelli che anche negli anni caldi dell'informale si è sempre mantenuto su un registro più pacato ed assorto che mitigava le ansie segrete, i sussulti improvvisi, quasi addolcendoli in una ragnatela di sapori fisici, di stupori vegetali, pare che il tragitto sia, semmai, inverso. Dalle prime prove più sommesse, intrise di una dolcezza appena toccata da vibrazioni sotterranee, è giunto senza contraccolpi o impennate violente, ma direi quasi per docile evoluzione, ad un più libero abbandono alla brulicante fisicità della natura, come sprofondando entro i suoi tessuti, scoprendone le pulsazioni segrete. Era, questa, una natura sentita ancora impressionisticamente, in un impressionismo certo non epidermico ma interiorizzato, « proiezione della eternità fisica — come scriveva Arcangeli — entro lo schermo interiore della coscienza... ». Nell'area dell'« Ultimo naturalismo » di cui Mandelli è stato uno degli esponenti più emblematici, il recupero di una dimensione di coscienza della « naturalità » si sviluppava in un senso più elegiaco che epico, ove il respiro dell'inquietudine era appena percettibile fra lo spessore della vegetazione, in un trepido affiorare dagli

indugi del tempo, dal colore rappreso dei climi, dagli umori delle stagioni. Gli anni '60 sono passati sotto altre, ben diverse temperie, quando parlare di natura equivaleva ad una scelta di diversità, di ripiegamento in un mondo ritenuto ormai mitico, cancellato da immagini e modelli di vita ove la natura stessa non poteva che offrirsi come campo di intervento per una cultura tecnologica più interessata ad imporre i suoi feticci, i suoi modelli utilitaristici, che a salvaguardare rapporti ed esigenze primari. Intanto lo spirito razionalista, proteso a riguadagnare terreno bruciando le tappe, ma ancora una volta incapace di trovare equazioni attuabili fra il sociale e l'individuale, ha portato le proprie metodologie d'intervento su sè stesso. L'analisi ha tenuto banco — e in Italia con un ritardo mascherato sotto qualche etichetta diversa solo nella formula — nell'obiettivo di depurare l'operazione artistica di ogni residuo di referenzialità, ricusando la componente psicologico-emotiva e riducendo l'opera a puro pretesto per l'esercizio di una grammatica mentale. Anni ardui per artisti come Mandelli, che credevano in un legame intimo ed essenziale fra la realtà, il margine dell'esistenza, la propria temperie psicologica, e l'opera. Anni ardui per chi era rivolto ad affidare ancora alla tela gli abbandoni e le tensioni che rendono segretamente, intensamente personali le ore di ogni giornata, alla ricerca continua di quel rapporto interno-esterno dato dalla coscienza di essere nel mondo, e della realtà di cui è partecipe ed in cui si immerge ogni esistenza. Il preteso superamento dell'opera, dell'oggetto artistico, che presuppone uno spostamento radicale verso una pratica estetica svincolata dai « limiti » dei generi tradizionali — secondo le due direttrici di massima, l'una rivolta alle atmosfere rarefatte del mentale, l'altra all'esplorazione dei sentieri più fisici o « mondani » — dopo i primi clamori teorici sta ora registrando un ritorno all'opera stessa, addirittura alla disprezzata pratica del dipingere (come esempi recenti hanno dimostrato, pur con tutto il carico di implicazioni e rimandi mentali che paiono ormai inevitabili) in un intrico di ambiguità ideologiche, di disagio creativo, di problematiche irrisolte, certo non molto chiaro.

Mandelli pare aver vissuto in silenzio queste vicende, rimanendone ai margini, poichè la sua storia iniziata con la pittura non poteva che proseguire entro i margini della pittura, anche se da tempo sempre più scomodi, carichi di insidie e di dubbi, oggetto di circospezione e di

di sospetti. Forse anche la consapevolezza della situazione in atto, sintomo di un più diffuso disagio, non mitigato, al momento, da prospettive incoraggianti, può aver contribuito a caricare gli accenti espressivi, portando più in superficie, quasi per accumulo, tensioni, a lungo trattenuate, anche se non è mutato, a dispetto dei tempi, il tema centrale della natura, ricorrente in termini quasi ossessivi, « topos » inabolibile, catalizzante, che assorbe ogni esperienza, ogni emozione, tutta la problematica esistenziale di Mandelli. E' certo una condizione tenacemente individuale, « privata », che ancora si rivolge ad indagare sui momenti primari dell'uomo, sul flusso oscuro che anima ogni presenza di vita, in un singolare intreccio di realtà e coscienza, storia e mito. La più intensa concitazione che ora si avverte con maggiore evidenza, accentua i termini di una contrapposizione fra la concretezza di una crescita materica, il suo spessore fisico, e lo spettro, il timbro oscuro di una immagine dispersa nei meandri della coscienza, eco e struggimento di una memoria che si offre ormai solo in un respiro. Pare materializzarsi nello spazio della tela quell'alternanza vitale fra il processo di condensazione e quello di rarefazione, poli opposti e necessari del divenire delle cose secondo l'antica sapienza eraclitea.

Così si confonde il magma fisico con la traccia balenante di una condizione psicologica. L'intrico della vegetazione grondante di verde o abbagliato di luce o affogato d'ombra, sembra attraversato e sconvolto dall'ansia di una presenza umana, col suo carico di inquietudini e di enigmi. Appaiono con frequenza nelle ultime opere larghe folate di rosa, un rosa pieno, come di carne, insieme dolce e acerbo, quasi a distillarne ad un tempo l'essenza più impalpabile e la sensazione puramente fisica, sofferente in un mutare di accenti — vorrei dire — lucreziano: serena contemplazione ed acuto tormento per la propria fragilità sperduta nel flusso delle cose. E' ancora la storia umana che si immerge nella storia naturale: le figure di Mandelli paiono nutrirsi di succhi vegetali, crescere su sterpi e filamenti, coaguli di colori e di luce, tremori di penombra, in uno spazio aperto, fluido, in una continuità inesausta come il respiro che lo percorre. Lo spazio e il respiro di una pittura ancora protesa, nonostante tutto, a significare.

Claudio Spadoni



Figure olio 1977 cm. 141 x 170



Paesaggio giallo olio 1977 cm. 90 x 105



Due figure olio 1977 cm. 120 x 180

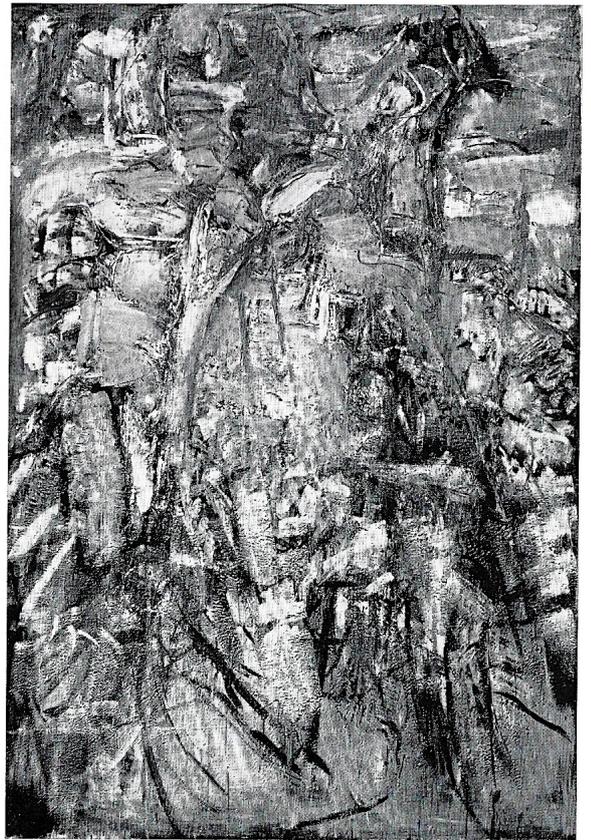


Figure olio 1977 cm. 120 x 180

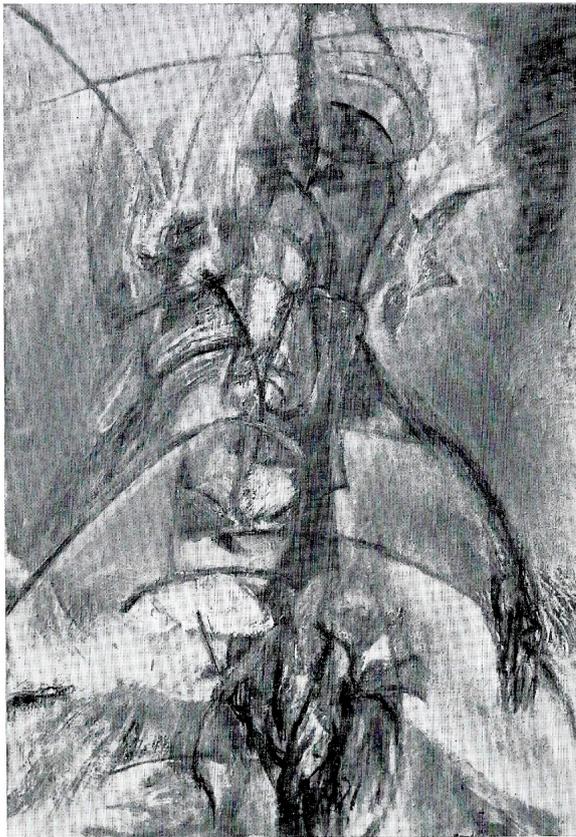


Figura nel rosa olio 1978 cm. 120 x 180

Pompilio Mandelli è nato a Villarotta di Luzzara (Reggio Emilia) nel 1912.

Vive e lavora a Bologna dove è titolare della cattedra di Pittura all'Accademia di Belle Arti.

PRINCIPALI MOSTRE PERSONALI

- 1946 Galleria di Cronache, Bologna; Galleria Il Fiore, Firenze
- 1948 La Saletta degli Amici dell'Arte, Modena
- 1949 Galleria Sandri, Venezia
- 1954 Galleria La Strozzi, Firenze
- 1956 Galleria il Milione, Milano; XXVIII Biennale di Venezia, Venezia; Galleria La Loggia, Bologna
- 1958 Galleria La Loggia, Bologna
- 1960 Galleria Il Canale, Venezia
- 1962 XXXI Biennale di Venezia, Venezia
- 1966 Galleria San Luca, Bologna
- 1971 Galleria San Luca, Bologna; Galleria delle Ore, Milano
- 1972 XXXVI Biennale di Venezia, Venezia
- 1974 Galleria delle Ore, Milano
- 1975 Galleria La Nuova Loggia, Bologna; Galleria L'Incontro, Imola
- 1976 Sala Comunale delle Esposizioni, Reggio Emilia
- 1978 Galleria delle Ore, Milano

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE

- 1936-1940-1952-1954 Biennale di Venezia
- 1939-1947-1951-1959-1965 Quadriennale di Roma
- 1951-1952-1955-1961 Mostra Italia-Francia, Torino
- 1951-1961 Biennale di San Paolo del Brasile
- 1952 Mostra Francia-Italia, Museo di Lyon
- 1953 Mostra del disegno in Italia dal Futurismo ad oggi, Lisbona
- 1958 Premio Spoleto
- 1961 Premio Marzotto. Milano, Monaco, Bruxelles, Parigi
- 1961 Biennale Mediterranea, Alessandria d'Egitto
- 1961 Terzo Morgan's Paint. Galleria Moderna, Lubiana
- 1963 Trigon Graz, Austria
- 1965 Mostra d'Arte Contemporanea Skopje, Jugoslavia
- 1966 « Natura - Uomo » Lugano
- 1968 Pittori Italiani dell'UNESCO, Torino
- 1970 Mostra Artisti di Cronache Museo Civico, Bologna
- 1973 Bologna: Grafica oggi, città di Kharkov
- 1974 XII Quadriennale Nazionale d'Arte, Torino